

Riforma della Pubblica Amministrazione

Quale crisi dello Stato?

La mancata attuazione della Costituzione - Il ricatto del governo - L'interesse della stampa borghese

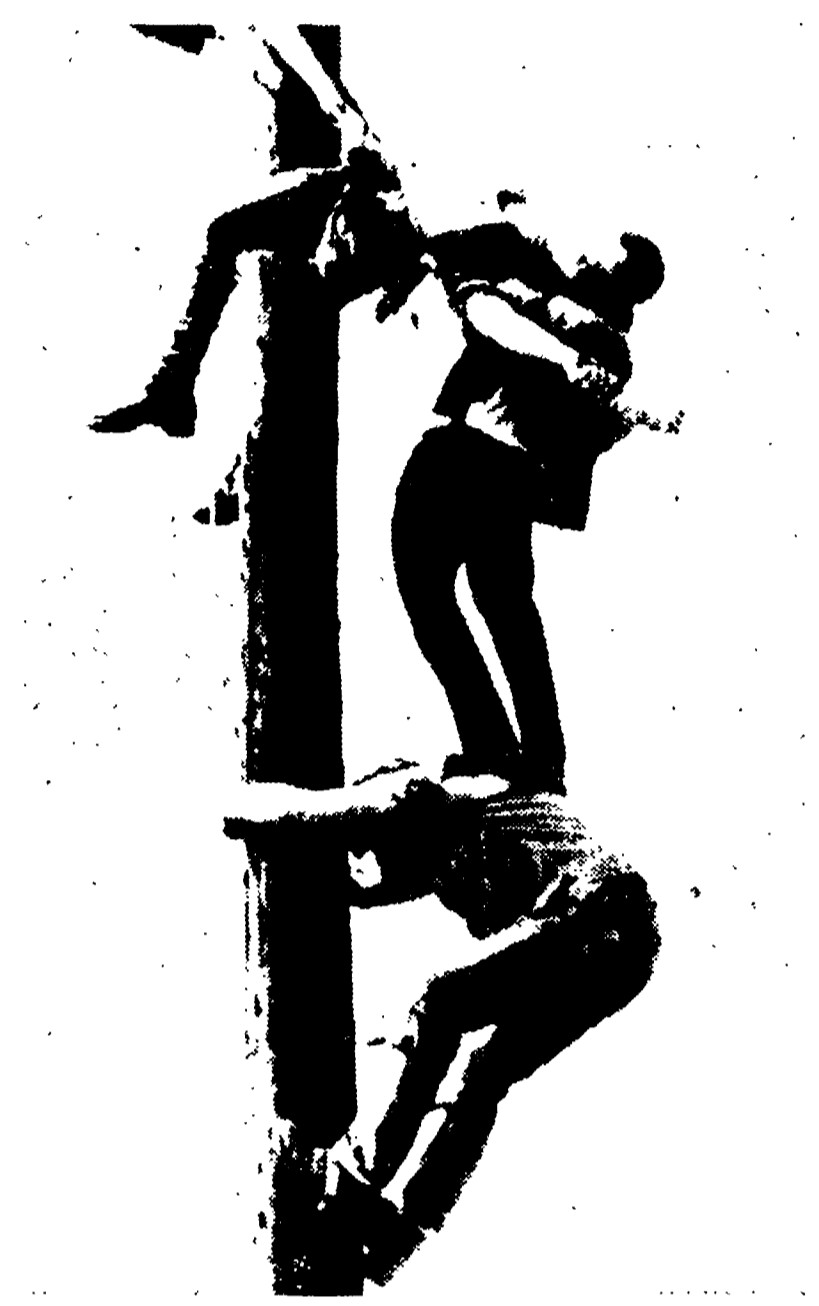
DA QUALCHE tempo è possibile leggere parole di vivo allarme sulla cosiddetta « crisi dello Stato » in quasi tutti i giornali italiani. La cosa non può stupire dal momento che in presenza di una crisi certamente siamo, ma i cui reali connotati si cerca, da parte della stampa di centrosinistra, di presentare in modo mistificato. Essa riguarda essenzialmente i rapporti dei cittadini (singoli od associati) con lo Stato nel modo come esso è stato gestito in questi vent'anni dalle forze moderate e dalla D.C. in particolare...

A un dibattito televisivo con la stampa

Pompidou difende ad oltranza le ordinanze economiche golliste

Il Premier francese ha offerto un quadro esemplare del conservatorismo del regime - « lo lavoro meglio quando l'Assemblea non è in seduta »

Soccorso acrobatico



INDIANA - Una violenta scarica di corrente ha fulminato l'operaio Charles Whited mentre, arrampicato su un palo, stava riparando un cavo dell'alta tensione. Due infermieri, accorsi con un'ambulanza, hanno tentato di rianimarlo con la respirazione « bocca a bocca » prima ancora di farlo scendere dall'acrobatica posizione. La foto mostra un momento del drammatico tentativo di salvataggio

Bloccate 93 fabbriche in 25 Stati americani

DUE MESI DI SCIOPERO ALLA FORD?

Un fatturato di dodici miliardi di dollari - Cento milioni di dollari di differenza fra le richieste degli operai e le controfferte della ditta

DETROIT, 8. Si prevede che lo sciopero dei lavoratori dell'automobile, cominciato ieri alla Ford, durerà almeno due mesi, e questo solo se le trattative saranno riprese tra due settimane. Si calcola infatti che almeno altre due settimane saranno necessarie per trovare un terreno di intesa e definire i termini del nuovo contratto valido per tre anni, mentre occorrerà un altro mese per sistemare i dettagli. Ma è assai dubbio che tra due settimane i negoziati possano essere ripresi, poiché prima dello scade del vecchio contratto è apparso chiaro che le posizioni degli industriali e quelle dei lavoratori sono assai lontane tanto che né l'una né l'altra hanno seriamente considerato la possibilità di evitare lo sciopero, che in realtà non è altro che un modo per forzare la mano ai sindacati.

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 8. Difesa del finanziamento del sistema capitalistico attraverso le ordinanze, a difesa del regime della Quinta repubblica. A questi due architetti politici si è appoggiato stasera il dibattito televisivo di Pompidou. Il primo ministro non ha risparmiato la demagogia sociale e ha atteso a piena mano alle formulazioni più ovvie del neo capitalismo, delineando le « ordinanze » come misure capaci di creare una corrispondenza tra Stato e cittadini e una compartecipazione tra imprenditori e lavoratori.

La riforma della sicurezza sociale - La più impropria delle ordinanze - avrebbe lo scopo di portare alla soppressione del deficit esistente in questo bilancio entro il 1968, ma il primo ministro ha dovuto riconoscere, oltre a confessare che ignora se tale equilibrio sarà raggiunto, che egli comprende certe critiche e le preoccupazioni dei francesi. Nell'illustrare la franchigia sulla partecipazione dei lavoratori agli utili delle imprese, Pompidou ha offerto un quadro esemplare del conservatorismo del regime, e della sua identificazione con gli interessi più puri del capitalismo. Gli sgravi fiscali accreditati dallo Stato alle industrie sono stati addotti - ha detto Pompidou - perché queste siano competitive nell'ambito della Comunità, perché le imprese possano investire di più, e far fronte alla concorrenza. D'altra parte, aumentare i benefici degli industriali, secondo l'ineffabile Pompidou, deve interessare il lavoratore allo stesso modo del padrone, perché l'operaio vuole essere interessato agli utili e non alle perdite. L'ordinanza-bluff sulla presunta partecipazione dei lavoratori all'utile dell'impresa servirà a fare dell'operaio un possidente, non certo un capitalista - ha detto Pompidou, come se l'equivalente della « finta » o un elemento dirigente dell'economia sociale. Così i salariati si occuperanno di più dell'andamento delle imprese apportando un prezioso contributo di partecipazione ad esse, nella coscienza che « se le industrie prosperano, impoveriscono i lavoratori ».

Pompidou ha difeso quindi con i denti il regime del generale, affermando che grazie ad esso la Francia non conosce più crisi, escludendo anche che crisi si possa verificare nell'immediato. Ha confutato l'ambizione - che gli viene attribuita di ispirare alla sua politica - di vedere in Ciscard l'Erasmio, per questa ragione, un antagonista. « Io sono il collaboratore più vicino a De Gaulle. Ebbene, ha detto Pompidou, se c'è uno che non pensa alla successione, sono io, anche se non lo si crede ».

Il problema del post-gollismo, ad avviso di Pompidou, è se le istituzioni della Quinta repubblica potranno sopravvivere e non chi succederà a De Gaulle. Facendo un salto attraverso i secoli, prendendo a punto di riferimento culturale un populismo personale e assolutista, Asterix (il guerriero gallico che si batte contro i romani) il primo ministro ha emesso questa « diagnosi » sulla Francia: come Cesare conquistò la Gallia (Asterix diviti), grazie alle divinità tra i galli, ebbene, per i francesi, ancora oggi il pericolo è quello delle loro lacerazioni interne, della debolezza dei poteri pubblici, della instabilità dei governi. E il parlamento? Preso dalla foga della sua argomentazione il primo ministro è caduto nella trappola e ha risposto ad uno dei giornalisti che lo interrogava, con candore: « Lo lavoro meglio quando l'Assemblea non è in seduta ».

m. a. m.

Scontro di frontiera fra cinesi e indiani

PECHINO, 8. Uno scontro a fuoco fra una pattuglia cinese e un gruppo di militari indiani è avvenuto ieri mattina, verso le otto, alla frontiera himalayana fra Cina e India. E' stato annunciato a Pechino che gli indiani sono penetrati fra una decina di metri in territorio cinese ed hanno tentato di erigere uno sbarramento di filo spinato.

L'iniziativa jugoslava per la politica del Medio Oriente

Il ministro degli Esteri egiziano da Tito

Anche il ministro degli Esteri belga Harmel in Jugoslavia dove ha avuto colloqui con Nikezic e con il capo dello Stato

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 8

Il ministro degli Esteri egiziano, Mahamud Riad, proveniente da Mosca, si è incontrato a Belgrado col ministro degli Esteri jugoslavo Marko Nikezic ed è quindi ripartito per Zagabria dove oggi è stato ricevuto dal presidente Tito. Si ritiene che egli tornerà poi di nuovo a Mosca. Nella stessa giornata di ieri, si sono svolti i colloqui fra Marko Nikezic e il ministro degli Esteri belga, Pierre Harmel, il quale è stato ancora ricevuto da Tito, oggi. Nella giornata di oggi, al presidente Tito è inoltre pervenuta la risposta di De Gaulle al messaggio recatogli nei giorni scorsi da Koka Popovic.

Il piano presentato prevede un aumento del 12 per cento delle tariffe delle merci (ad esclusione di quelle che interessano l'area meridionale del paese dove vengono tariffate preferenzialmente) e aumenti simili anche per i viaggiatori ma non è stata indicata la misura, su una base che questo di incertezza.

Alcuni elementi tecnici hanno sollevato questi saldi e per le tariffe delle merci, oltre a un eventuale aumento delle tariffe potrà avere un effetto di alleggerimento degli oneri autostradali, sulla politica salariale e sul costo della vita.

plomatia Jugoslava. Questa iniziativa sta dunque andando al di là dei contatti dei « messaggeri » jugoslavi con i vari capi di governo, mentre, d'altra parte, questi contatti proseguono: Stambolie, Vukmanovic, Pavicevic non sono infatti ancora rientrati dall'Africa o dall'America latina, e le ambasciate jugoslave recapitano quasi ogni giorno a nuovi governi il messaggio di Tito.

I colloqui che Nikezic ha avuto ieri - oltre alla risposta di De Gaulle - sono già uno sviluppo dell'azione diplomatica jugoslava, la quale si svolge con un obiettivo e un metodo assai chiari. L'obiettivo - che va oltre la solidarietà internazionale - il metodo, poi, è che gli jugoslavi non si muovono con un rimedio in tasca, e neppure restano vincolati a propositi di governo, ma si muovono liberamente, e in maniera brillante. La massima importanza viene data alla sostanza: la forza che una determinazione, soluzione può assumere e la parte dalla quale essa può provenire, non contano; contano invece le possibilità che la soluzione si realizzi, cioè respon-

di ad esigenze tali da raccogliere i consensi indispensabili (senza venire meno, naturalmente, ai principi stessi per cui tutta l'azione viene svolta).

Naturalmente, questa azione isola l'Alta parte direttamente in causa, cioè Israele; ma ciò nella misura in cui la volontà dei dirigenti israeliani è estranea alla ricerca di una soluzione pacifica che non umili i Paesi arabi.

L'azione jugoslava tende a svilupparsi sul più largo raggio possibile, cioè a volgere il maggior numero possibile di contatti e ottenere la più generale adesione. Questo è questo punto di vista, dei tre avvenimenti che registriamo oggi, come la risposta di De Gaulle e la visita di Riad e Harmel, quest'ultimo, è stata l'apertura del colloquio con una zona assolutamente nuova dell'Occidente.

Ferdinando Mautino

Un'intervista per sette con il clan Vergottini

Uno specchio, un po' di logica e molta geometria per la donna '68

I cinque comandamenti dei giovani creatori di moda milanesi per chi vuole avere uno stile Capelli lisci e lucidi e gonne corte (ma meglio i pantaloni) - Che cosa è la femminilità? - L'«Alta moda» inventa una donna inesistente: le donne vere inventano la loro moda

Dalla nostra redazione

MILANO, settembre 8. Primo: niente gonna sotto il ginocchio; secondo: niente ricami nei capelli; terzo: niente capelli scarmigliati sulle spalle (se si hanno più di 20 anni); quarto: per carità non si parli neanche di coloratura; quinto: mettiamoci una buona volta i pantaloni. Questo, molto in sintesi, il dicta della moda 1968, pronunciato abbastanza solennemente dal clan di creatori di moda che in meno di dieci anni è riuscito ad imporre alle donne eleganti di mezzo mondo il suo geometrico, inconfondibile stile: il clan Vergottini.

I Vergottini (non si può parlare di Vergottini, sono sette, non si può interistare un Vergottini, bisogna interistarsi tutti e sette), per quanto riguarda le cose della moda sono assolutamente intransigenti e assolutamente razionali. Paiono venuti fuori da una scuola di logica anziché da una scuola di parrucchieri. Non c'è niente da inventare, dicono, nella moda: le donne se la inventano da sole, più o meno inconsapevolmente, portando avanti, anche in questo campo, quelle che sono le loro esigenze di lavoro, di dinamicità, di libertà. E addormentate contro questa naturale corrente, è pura follia: il creatore solitario che cerca d'imporre sul mercato riluttantissimi, per esempio, gonne lunghie e tappezzate di testate barocche, è destinato a fallire in partenza o a durare quel che mese, soltanto sulla carta patinata delle riviste. Non si può pensare di creare una moda utile (o divertente) solo per trecento donne, quando centinaia di migliaia di donne in ogni parte del mondo hanno già imparato il gusto del vestire. Hanno imparato a guardarsi allo specchio, hanno imparato a capire quanto sia facile che una acconciatura o un vestito esageratamente ricercati scendano nel ridicolo.

Di che cosa ha bisogno una donna 1968? Di capelli docili e ben tagliati che non la costringano ad andare ogni cinque giorni dal parrucchiere, ma che possa lavarseli da sola e asciugarseli (mai col phon, altrimenti è la rovina) con un'energica strofinata e che ricadano infine, lisci e armoniosi attorno al viso, con qualche colpo di spazzola. Di vestiti svelti, che non la impaccino quando guida la macchina o sale sul tram, di gonne che non la rendano poffa tagliandola in due i polpacci, di scarpe che non facciano sembrare le sue gambe pietose zalcioncine.

L'alta moda - dice Cele Vergottini, reduce dalle sfilate di Firenze, di Parigi, di Londra e di New York - sta scaricando la lassa da anni e adesso ci è dentro fino al collo. Una volta che le donne si sono lasciate alle spalle i Dior e i Balenciaga, non tornano

più indietro, nemmeno morte. « Ma lei sa che accuso la "vostra" moda di togliere alle donne quel misterioso (un po' tautologico) attributo che viene chiamato femminilità? ». « Geometrico? ». « Geometrico, se vuole. E poi si arrangia da sola, come le ho già detto ».

« Un buon taglio geometrico, una sottana sopra il ginocchio, un cappotto sportivo. Basta? ». « E' una ragazza che lavora, può bastare: purché non esageri in senso opposto e la sottana non sia troppo corta, il cappotto troppo militare, la testa troppo spaurita ».

Chi può permettersi un solo cappotto, non può abbandonarsi al capriccio del negozio beat o della sartina che adora il godet e cerca di copiare l'impossibile taglio dell'alta moda. « L'alta moda », insiste Cele Vergottini - è dettata semplicemente dalle esigenze di guadagno degli industriali di moda e non di eleganza, finiscono i « grandi stili », obbligandoli quindi a piegarsi alla loro volontà. Purtroppo in Italia non esistono che i due poli della moda, o le grandi sartorie o la confezione. Manca la boutique, manca la sartoria del prêt à porter, che invece in Francia abonda. Gli abiti di confezione, tagliati a macchina, su stoffe spesso scuducinate, non riescono mai ad essere eleganti. Gli abiti dell'alta moda sono impossibili. Cercano la novità nell'arrangiamento e il loro prezzo è semplicemente assurdo. Non si può vendere a trecentomila lire un vestito che ha dentro trentamila lire scarse di stoffa ».

I prêt à porter che si vendono in Italia sono tutti dalla Francia o dall'Inghilterra, per questo sono più costosi di quanto dovrebbero e sono, ovviamente, limitati nel numero e nella scelta. Stranamente, l'Italia, che è il paese dove la moda ha tradizioni secolari di novità ed eleganza, è rimasta indietro, negli ultimi dieci anni, rispetto ad altri paesi europei.

« E poi c'è l'assurda faccenda dei pantaloni », conclude Vergottini. « Le donne italiane sono quasi le uniche del mondo a non li portare. Ormai tutte le donne, tedesche, francesi, americane, inglesi, e proprio le donne che lavorano, si le cavigliere che le operarie, le impiegate e le professioniste, usano i pantaloni come un normale comodo e caldo capo di vestire. Qui da noi, per quell'assurdo mito della femminilità, le donne preferiscono andare in giro con le gambe livide d'inverno, piuttosto che con i pantaloni ».

C'è una caratteristica comune ai componenti il clan Vergottini, che li rende del tutto diversi non soltanto dagli altri parrucchieri, ma, più in generale, da tutti quelli che fanno il mestiere di pettinare e vestire le donne, ed è la loro abitudine a dire sempre (o quasi) la verità. Preferiscono per una cliente piuttosto che metterle addosso un vestito che le sta male o fare una pettinatura che giudicano brutta. E' una caratteristica intelligente; e in realtà i Vergottini hanno sempre dimostrato di essere temperanti e intelligenti. Sono arrivati a Milano nell'ottobre del '62, Cele, Lina, Brina, Marisa e Betty (tutti Vergottini, tutti figli di parrucchiere e nipoti di un parrucchiere che 50 anni fa si era messo a pettinare le donne in Valassina, con spregiudicato coraggio) e i mariti di Marisa e Betty, quando Milano era ancora dalle parti straniati cotonature. Le loro prime clienti usavano sbippolate e quasi vergognose portando nel mare di Montepulciano, piccole e tonde teste lisce. Ma erano belle teste e se ne accorsero subito, prima le intellettuali e le professioniste e poi le soubrette. E se ne accorsero anche a Roma, a Parigi, a Londra e a New York: in pochi anni le teste dei Vergottini arrivarono fino alle più difficili e qualificate riviste internazionali di moda.

Leo Vestri

ter, che invece in Francia abonda. Gli abiti di confezione, tagliati a macchina, su stoffe spesso scuducinate, non riescono mai ad essere eleganti. Gli abiti dell'alta moda sono impossibili. Cercano la novità nell'arrangiamento e il loro prezzo è semplicemente assurdo. Non si può vendere a trecentomila lire un vestito che ha dentro trentamila lire scarse di stoffa ».

I prêt à porter che si vendono in Italia sono tutti dalla Francia o dall'Inghilterra, per questo sono più costosi di quanto dovrebbero e sono, ovviamente, limitati nel numero e nella scelta. Stranamente, l'Italia, che è il paese dove la moda ha tradizioni secolari di novità ed eleganza, è rimasta indietro, negli ultimi dieci anni, rispetto ad altri paesi europei.

« E poi c'è l'assurda faccenda dei pantaloni », conclude Vergottini. « Le donne italiane sono quasi le uniche del mondo a non li portare. Ormai tutte le donne, tedesche, francesi, americane, inglesi, e proprio le donne che lavorano, si le cavigliere che le operarie, le impiegate e le professioniste, usano i pantaloni come un normale comodo e caldo capo di vestire. Qui da noi, per quell'assurdo mito della femminilità, le donne preferiscono andare in giro con le gambe livide d'inverno, piuttosto che con i pantaloni ».

C'è una caratteristica comune ai componenti il clan Vergottini, che li rende del tutto diversi non soltanto dagli altri parrucchieri, ma, più in generale, da tutti quelli che fanno il mestiere di pettinare e vestire le donne, ed è la loro abitudine a dire sempre (o quasi) la verità. Preferiscono per una cliente piuttosto che metterle addosso un vestito che le sta male o fare una pettinatura che giudicano brutta. E' una caratteristica intelligente; e in realtà i Vergottini hanno sempre dimostrato di essere temperanti e intelligenti. Sono arrivati a Milano nell'ottobre del '62, Cele, Lina, Brina, Marisa e Betty (tutti Vergottini, tutti figli di parrucchiere e nipoti di un parrucchiere che 50 anni fa si era messo a pettinare le donne in Valassina, con spregiudicato coraggio) e i mariti di Marisa e Betty, quando Milano era ancora dalle parti straniati cotonature. Le loro prime clienti usavano sbippolate e quasi vergognose portando nel mare di Montepulciano, piccole e tonde teste lisce. Ma erano belle teste e se ne accorsero subito, prima le intellettuali e le professioniste e poi le soubrette. E se ne accorsero anche a Roma, a Parigi, a Londra e a New York: in pochi anni le teste dei Vergottini arrivarono fino alle più difficili e qualificate riviste internazionali di moda.

Leo Vestri

Annamaria Rodari

Presenti il cancelliere Klaus, il ministro degli Esteri austriaco

e il dottor Silvio Magnago

A SALISBURGO IERI RIUNIONE PER L'A.A.

BOLZANO, 8. L'attenzione della pubblica opinione sta addirittura sulla litania di oggi rivolta alla conferenza di Salisburgo che vede impegnati i rappresentanti del governo austriaco, di quello tirolese e la presidenza della Sud tirolese, partiti sui problemi della popolazione, televisivamente in diretta, da parte del governo austriaco.

problemi che si pongono. Il punto centrale del dibattito è stato il problema dell'efficacia di un ancoraggio internazionale del risultato delle trattative con Roma. I presenti alla conferenza sono detti d'accordo di non trascurare alcuna possibilità per proseguire un'attivazione sulla base delle soluzioni dell'Onu e le trattative con l'Italia. « nelle quali sono stati realizzati progressi su diversi piani bilaterali ». Il cancelliere Klaus ha dato assicurazione che il governo austriaco farà i passi necessari per una soddisfacente soluzione del problema. Sull'incontro di Salisburgo, Silvio Magnago, prima dell'inizio dei lavori aveva dichiarato ai

giornalisti: « Si parlerà della situazione e poi si va a casa. Ci sarà uno scambio di idee e di vista. Questo incontro viene sopravalutato. Non ci sarà alcuna decisione ». Alla conferenza hanno partecipato il cancelliere austriaco Klaus e il ministro degli Esteri di Vienna, l'ambasciatore austriaco a Roma, Wolfsober e il capo del governo regionale tirolese, Hotzmaier ministro del Tirol. Il cancelliere austriaco Klaus ha dato assicurazione che il governo austriaco farà i passi necessari per una soddisfacente soluzione del problema. Sull'incontro di Salisburgo, Silvio Magnago, prima dell'inizio dei lavori aveva dichiarato ai

giornalisti: « Si parlerà della situazione e poi si va a casa. Ci sarà uno scambio di idee e di vista. Questo incontro viene sopravalutato. Non ci sarà alcuna decisione ». Alla conferenza hanno partecipato il cancelliere austriaco Klaus e il ministro degli Esteri di Vienna, l'ambasciatore austriaco a Roma, Wolfsober e il capo del governo regionale tirolese, Hotzmaier ministro del Tirol. Il cancelliere austriaco Klaus ha dato assicurazione che il governo austriaco farà i passi necessari per una soddisfacente soluzione del problema. Sull'incontro di Salisburgo, Silvio Magnago, prima dell'inizio dei lavori aveva dichiarato ai